

Quando le ostetriche finivano sul rogo

IL LIBRO Carlo Flamigni nel suo *Il controllo della fertilità* racconta i metodi che l'umanità ha messo in campo per avere (o non avere) figli. Dagli unguenti magici, alle superstizioni, alla moderna contraccezione

■ di **Cristiana Pulcinelli**

S

i narra che Cleopatra abbia avuto solo 3 gravidanze, nonostante una vita sessuale molto attiva. Si narra anche che come mezzo anticoncezionale usasse spalmare sul collo dell'utero olio di cedro, unguenti contenenti piombo, incenso o olio di oliva. Non sappiamo se questi racconti corrispondano a verità, ma ci fanno capire che trovare il modo di evitare gravidanze indesiderate è un pensiero che accompagna l'umanità da sempre. Così come, del resto, il suo opposto: cercare di avere dei figli.

Carlo Flamigni ha passato metà della sua vita professionale, cominciata cinquant'anni or sono, a insegnare a donne e uomini come evitare le gravidanze indesiderate e l'altra metà a indicare i modi per ottenere il risultato opposto. Per scrivere il suo nuovo libro, «Il controllo della fertilità», Utet, pp. 987, euro 42,00, Flamigni si è imbarcato in un lavoro lungo e difficile: leggere la storia dell'umanità dal punto di vista degli sforzi per pianificare la famiglia, ovvero per stabilire il numero di figli che è opportuno e saggio avere in determinate condizioni. Ne è nato un testo complesso in grado di fornire informazioni tecnicamente ineccepibili, ma anche

di incuriosire il lettore che niente sa di questi argomenti (e le due cose spesso non vanno d'accordo). Il volume si divide in tre parti: la prima è dedicata alla storia; la seconda all'evoluzione delle conoscenze biologiche e le teorie sull'inizio della vita personale; la terza alla contraccezione moderna, quella a cui possono fare ricorso donne e uomini dei giorni nostri.

Le origini del controllo della fertilità si perdono nella notte dei tempi. Naturalmente, i mezzi più utilizzati nelle società primitive (ma non solo) erano l'infanticidio e l'aborto. C'erano poi altre misure preventive come i tabù sessuali (che limitavano la frequenza dei rapporti), il coito pre-puberale, il prolungato allattamento. Ma tutte le grandi civiltà svilupparono metodi contraccettivi più sofisticati. In Egitto, ad esempio, il primo papiro che parla di contraccezione risale al 1850 a.C. Vi vengono descritti tre metodi per evitare le gravidanze indesiderate: inserire in vagina una sostanza plastica, simile alla gomma, che ricopra il collo dell'utero, preparare una miscela di miele e carbonato di sodio da inserire in vagina prima del rapporto, polverizzare sterco secco di coccodrillo su una pasta da inserire nella vagina. Alcune di queste metodiche sembrano poggiate su rudimentali conoscenze di fisiologia, altre assomigliano di più a sciocchezze basate su pratiche magiche. Ma non si può giudicare a prima vista. Ad esempio, lo sterco di coccodrillo potrebbe essere simile alle spugne inseri-

te nella vagina per modificare l'acidità dell'ambiente. Con un pH inferiore a 6 infatti la motilità degli spermatozoi si annulla.

Nella parte storica c'è poi un lungo capitolo dedicato ai rapporti tra la Chiesa cattolica e la contraccezione. Una storia di conflitti che comincia con Sant'Agostino. Fu lui infatti a parlare per primo di immoralità del controllo delle nascite. Nei primi tre secoli dell'era cristiana, infatti, la critica alla contraccezione «era quasi casuale e sembrava soprattutto dovuta al fatto che essa si associa spesso ad altri atti peccaminosi». Ma dalla condanna di Sant'Agostino in poi le cose cambiano per sempre. Ne è testimonianza il fatto che nella caccia alle streghe dei secoli XV, XVI e XVII caddero moltissime ostetriche e mammane: non si condannavano solo le donne che avevano commercio con il demonio, ma anche quelle che si occupavano di gravidanza e contraccezione, conoscenze ritenute immorali. «Su questi temi - scrive Flamigni - per secoli è stata coltivata l'ignoranza, stimolata la paura, repressa e punita ogni iniziativa, agevolata ogni forma di superstizione. Per secoli il potere religioso ha avuto come principale bersaglio la donna alla quale è stata sottratta ogni autonomia, ogni libertà di scelta: per questo sono state bruciate vive le streghe e le ostetriche, per questo sono stati imposti modelli che condannavano ogni forma di sessualità».

La storia della contraccezione è dunque anche storia di pozioni e decotti utilizzati per secoli nella pratica quotidiana dalle donne. Mentre le donne si tramandavano conoscenze empiriche, filosofi e scienziati cercavano di dare una risposta ad alcune domande difficili: quando comincia la vita? Quando si forma l'essere umano? I tentativi di dare una risposta a queste domande e di capire come è fatto il nostro organismo costituiscono la materia della seconda parte del libro. La storia ha la capacità di rimettere le cose a posto di dare un senso e un contesto a concetti che altrimenti galleggiano nel nulla. Così, in un periodo in cui si parla di embrione, inizio e sacralità della vita con estrema leggerezza e confusione, leggere le pagine del libro di Flamigni fa bene. Si capi-

sce quali siano le radici del dibattito odierno. Si parte da Aristotele, per il quale la prima differenziazione avviene a quaranta giorni dal concepimento per i maschi e a novanta per le femmine e solo dopo quel momento si può paragonare l'aborto all'omicidio, per arrivare ai documenti del Consiglio Nazionale di Bioetica degli ultimi anni. Passando per le posizioni della Chiesa cattolica, di quella protestante e del mondo musulma-

no. L'ultima parte del libro è quella più tecnica: vi si parla di tutti i metodi che oggi abbiamo a disposizione per controllare le nascite e di come sono nati. Dal preservativo al diaframma, dagli spermicidi alla pillola. Come funzionano, quanto proteggono, quanto fanno male e quanto fanno bene. Si cerca di rispondere a domande imbarazzanti come: perché alcuni metodi ancora non ci sono (vedi l'an-

ticconcezionale ormonale maschile)? Come funziona oggi la contraccezione d'emergenza, quella per intenderci della pillola del giorno dopo? La premessa è dichiarata esplicitamente dall'autore: gli strumenti per evitare il rischio di una gravidanza indesiderata ci sono, anche se «sono peggiori di quanto potrebbero essere se la ricerca scientifica si fosse occupata di loro con maggiore impegno, maggiore serietà, maggior onestà».

Uno scienziato contro i tabù

IL COMMENTO Un contributo alla guerra in corso tra scienza e teologia cattolica

■ di Maurizio Mori*

Dopo avere passato l'intera vita a cercare di dare una risposta alle esigenze riproduttive delle donne e cercare di aprire nuovi orizzonti di ricerca sulla riproduzione umana, Carlo Flamigni ha condensato in questo suo libro il patrimonio acquisito di conoscenze sul problema del controllo della fertilità. Partendo dall'assunto esposto subito nella prima riga: «pianificare la famiglia, cioè stabilire il numero dei figli che è opportuno e saggio avere ... dovrebbe essere un atto semplice e meritorio, al quale tutti dovrebbero dedicare attenzione», nel volume vengono presentati i vari tentativi messi in atto nella storia per raggiungere lo scopo.

Flamigni sa bene, e lo ricorda più volte, che la tradizione medica ha sempre rifiutato il «controllo della fertilità» (compito affidato a magie, a sortilegi, e a saperi non ufficiali), ma sembra credere che il suo assunto sia ormai pacifico e scontato - quasi senza rendersi conto

di quanto invece sia «rivoluzionario». Ad esempio, racconta bene le varie battaglie nel XIX e XX secolo, e sa che in Italia «il primo vero e serio ricercatore sui temi del controllo della nascita è stato Ettore Cittadini», coetaneo di Flamigni: ma per lui l'assunto è tanto scontato che si meraviglia delle tenaci resistenze, quasi dimenticando che i tabù sono duri a morire, soprattutto quando servono per bloccare la liberazione femminile (favorita dalla capacità di controllare la riproduzione). In questo senso, il libro di Flamigni è già un «classico» non fosse altro perché testimonia la cruciale svolta storica intervenuta negli ultimi decenni sul tema.

Sul piano tecnico il libro presenta una miriade di dati e notizie ponendosi come una vera e propria miniera utile a

chiunque si occupi del tema. Va anche notato lo stile della narrazione, innovativo in quanto estremamente piano e diretto. Apre una fase nuova nella divulgazione scientifica di alto livello, perché in modo discorsivo fa partecipare il lettore ai problemi esaminati. L'at-

teggiamento non dogmatico tipico dello scienziato si presenta già nello stile. Ultimo aspetto importante è che il libro è un contributo alla guerra in corso tra la scienza e la teologia cattolica sul controllo riproduttivo. Come osserva Flamigni, «quello che è successo ai contraccettivi ormonali negli anni tra il 1960 e il 1970 è utile per capire come si sono modificate le attitudini sociali nei confronti della scienza e della medicina». Dopo una prima vittoria della medicina si assiste oggi ad un forte movimento anti-scientifico teso a bloccare la strada per il controllo della fertilità - aspetto decisivo per la autorealizzazione personale. Il libro si legge come un bel romanzo per la straordinaria capacità narrativa. Non mancano alcuni refusi e qualche ingenuità sul piano storico, ma la cultura italiana deve essere fiera di avere uno scienziato come Flamigni, che coniuga un eccezionale talento tecnico con una forte passione sociale entro una grande *vision* etica.

*presidente
della Consulta di Bioetica, Milano